

Ao8

33I

Mario Manieri Elia

I VISSUTI DELL'ARCHITETTURA

CINQUE DIADI DI PROTAGONISTI
A CONFRONTO



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4003-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

*Nell'impossibilità di prendere contatto con tutti gli aventi diritto,
l'Editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri impegni per quanto
riguarda eventuali pendenze relative alle illustrazioni pubblicate*

I edizione: aprile 2011

Indice

- 5 Prefazione
- 7 1. Dedalo/Prometeo: i fondamenti della ricerca
e la ricerca dei fondamenti
- 21 2. Federico II/Arnolfo: l'alternativa
Al passaggio del testimone
- 37 3. Brunelleschi/Alberti: assoluto limitante
e sbocco relativista
- 55 4. Palladio/Piranesi: la crisi dei modelli
e i modelli della crisi
- 75 5. Tafuri/Kolhaas: sull'*eros á-oĩkos* che chiama
a 'ben navigare'

Prefazione

L'idea è quella di muoversi in modo mirato nello spazio storico dell'ambiente della vita umana, inteso in senso ampio: antropologico e linguistico; come riflessione trasversale sulle idee e sulle attività concernenti le trasformazioni dello spazio e delle forme ambientali, ivi comprese l'arte e l'architettura, inventate dall'uomo per abitare il mondo, indagando selettivamente i nodi storici connessi ai vissuti umani che possono assumersi, oggi, come specialmente significativi nell'orizzonte so-prastorico dell'*oïkos* (*l'abitare*). E ciò, ponendoli entro un sistema di confronti, tesi a far emergere, nell'evoluzione trasformativa, determinata dalla catena dei fatti e dall'insorgere degli eventi, la produttività — avutasi nel corso del tempo, quindi anche attuale, cioè storica — del loro significato.

Il criterio di scelta delle coppie di protagonisti da porre a confronto può, a prima vista, far pensare a le *Vite parallele* di Plutarco. Inutile dire quanto ogni confronto con l'intramontabile capolavoro greco di epoca imperiale sia improponibile per evidenti motivi di sproporzione. Ma può servire per rendere esplicita la dirimente diversità d'impostazione, che va messa subito in evidenza. Le *Vite parallele di nobili Greci e Romani* sono paragoni tra figure divaricate nella loro oggettiva origine genetica — greci e romani — che incontrano nel corso della vita occa-

sionali parallelismi evenemenziali o comportamentali. La prima coppia, ad esempio, confrontando Romolo e Teseo, mette in evidenza l'essere entrambi figli illegittimi per intervento divino, giunti, per comune destino fatale, a fondare quelle che diverranno le più grandi città dei secoli successivi. Ma Plutarco — è lui stesso ad avvertirlo nella vita di Alessandro confrontata con quella di Cesare — non vuole fare storia: la serie delle comparazioni è solo approssimativamente diacronica e la successione dei personaggi non è significativa. Nel nostro caso, invece, anzitutto, il confronto avviene più per divergenza che per parallelismo, utilizzando le differenze per acuire il discernimento analitico delle peculiarità di ruolo storico. Ma lo sviluppo dei confronti si snoda in una *consecutio temporum* che cede all'abitudine storicista.

La diade Tafuri/Koolhaas, inserita al termine della serie di confronti qui proposti, potrebbe sembrare convalidante, a tale serie, il senso di un percorso destinato a concludersi. Laddove in questo lavoro, dovrebbe alla fine essere evidente la nostra tesi e il nostro augurio che il percorso trovi la sua consistenza nel perpetuarsi. E ciò, anche a dispetto di ogni crisi, sia di tipo anoressico che bulimico.

Non è ragionevole, infatti, porsi una domanda del tipo seguente: come si concluderà nel futuro l'istanza dell'abitare umano? O, peggio ancora, chiedersi: quando comincia il futuro?

1. Dedalo/Prometeo: i fondamenti della ricerca e la ricerca dei fondamenti



Figura 1. Prometeo e il fuoco



Figura 2. Dedalo e Icaro

Indagando nelle profondità del passato, scrutando tra le quinte nebbiose delle *Origini*, scorgiamo emergere una figura di titano, che si candida ad archetipo di contestatore del massimo potere celeste, che al momento è Giove.

Prometeo, cioè colui che “pensa prima”, che prevede: è lui che giunge ad impossessarsi, con quello che la tradizione leggendaria classificherà come un vero e proprio furto, del dominio del fuoco, offrendolo alla iniziativa degli uomini e ponendo in tal modo le basi per una emancipazione terrena della natura umana, nei settori produttivi del lavoro e del *pro-getto*. Del farsi, cioè, l’u-

manità partecipe, anzi tendenzialmente protagonista, di una creazione già in atto e la cui gestione appare, dalle origini, contesa a tutti i livelli, in una vertenza tra immanente e trascendente che, a rigore, a tutt'oggi non può dirsi conclusa.

Se Prometeo compare e si muove sulla terra tra le foschie del mito e, pertanto, può permettersi di mantenere, sia pur dotato di fortissima identità, un profilo storico evanescente, Dedalo, invece — la figura a lui alternativa nella nostra prima diade di protagonisti — possiamo immaginarlo scivolare dal puro mito già nella preistoria, a farsi interprete concreto della prima figura di artefice: architetto e scultore abilitato a tali titolarità e resosi famoso per un delicato incarico avuto da Pasifae, moglie di Minosse re di Creta: si trattava di preparare un simulacro ligneo di mucca, capace di ospitare il corpo della regina, in modo tale da renderla pronta a essere montata, come da suo irrefrenabile desiderio, dal seduttivo toro di Poseidone, tratto in inganno, a sua volta, dalla perfezione scultorea dell'involucro e dai muggiti emessi dalla volenterosa partner, in esso celata. Da tale archetipica copula, nascerà il Minotauro il quale, cresciuto come un pericoloso mostro, finirà detenuto nel Labirinto: un lager fortificato, archetipico anch'esso nel racchiudere un interminabile percorso senza uscita, predisposto dall'abilità progettuale di Dedalo, per incarico del re Minosse, desideroso evidentemente di togliere di mezzo l'esito mostruoso della spettacolare colpa assunta, per destino fatale, dalla propria moglie.

Le due figure mitiche che abbiamo posto in relazione binaria, pur rivestendo entrambe un ruolo obbligato a cui non potranno sottrarsi, identificano due archetipi identitariamente molto diversi, se non opposti; essendo, il primo, costitutivamente ribelle al divino e attivo nel grande processo di emancipazione del genere umano

dalla soggezione alla trascendenza, in ordine a un programma che si concluderà con la sua condanna ad un supplizio destinato a rimanere famoso. Mentre il secondo, seguendo puntualmente il progetto a lui affidato dal fato, si muoverà abilmente sfuggendo ai massimi rischi, connessi all'iter fatale, non disdegnando, nel suo percorso accidentato (che può identificarsi con l'archetipo tipologico del labirinto), l'uso provvidenziale dello stratagemma.

Ad un diverso archetipo costruttivo dobbiamo, invece, riferire Prometeo, la cui sfida allo strapotere degli dei è piuttosto accostabile, invece, alla vicenda biblica della Torre di Babele, la cui tentata realizzazione "fino al cielo" esprime un'ambizione finalistica di natura squisitamente umana e collettiva.

Esattamente come alla collettività dei viventi è rivolta la fruizione della primaria risorsa trasformativa rappresentata dal fuoco e dalle tecniche ad esso connesse, legate appunto al mito di Prometeo. Ma è proprio nella dimensione umana collettiva e condivisa che tutte le divinità individuano consapevolmente i processi di cui, in qualità di detentori *pro tempore* del potere, non possono non contrastare drasticamente lo sviluppo. Nel caso del mito teogonico del furto del fuoco, è Giove ad intervenire con una severissima, esemplare punizione. Nel caso del mito biblico di Babele, è il Dio cristiano ad interrompere, a sua volta, l'ambiziosa ma eretica iniziativa umana con l'ingeneroso, infallibile interdetto della confusione dei linguaggi.

Ma da parte di Prometeo, pre-vedente ed astuto già nell'etimologia del nome, che compare alle origini del pensiero greco nella *Teogonia* di Esiodo (VIII-VII a.C.) come diretto rivale di Zeus stesso in fatto di acume intellettuale, la sfida lanciata alla massima divinità è incomparabile.